



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2016, n. 5

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti  
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Fernando Giannella, *Nuovi dati sull'area occidentale del Foro civile di Pompei*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

F. GIANNELLA, *Nuovi dati sull'area occidentale del Foro civile di Pompei*  
Thiasos 5, 2016, pp. 53-68

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## NUOVI DATI SULL'AREA OCCIDENTALE DEL FORO CIVILE DI POMPEI<sup>1</sup>

Fernando Giannella

**Keywords:** Pompeii, tufa age, civil forum, portico, construction techniques, Doric order, local workers.

**Parole chiave:** Pompei, età del tufo, Foro civile, portico, tecniche costruttive, ordine dorico, maestranze locali.

### Abstract

*This paper aims to contribute to the compilation of a consistent periodization of the entire monumental complex of the civil forum of Pompeii, through the historical and architectural study of one of the least explored areas of the square located in the western sector, between the sanctuary of Apollo and the granary. The building, whose date is almost unknown, represents an important proof of the architecture built in tuff stone that characterizes one of the most significant phases of the entire forensic area. The architectural and structural analysis of the building in addition to providing important information about the evolution of the entire western sector of the forum, has led to the recognition of a local workshop in Nucera dealing with the manufacturing of the tuff, which was so active in Pompeii as in the neighboring centers. The analysis also offered preliminary but innovative tools allowing a systematic interpretation of the architecture of this period concerning both the city and its territory.*

*Il presente contributo si pone l'obiettivo di contribuire alla redazione di una periodizzazione organica dell'intero complesso monumentale del Foro civile di Pompei, attraverso lo studio storico ed architettonico di una delle aree meno indagate della piazza individuata nel settore occidentale, compresa tra il santuario di Apollo ed i magazzini dei granai. L'edificio, ad oggi praticamente inedito, rappresenta un'importante testimonianza dell'architettura in tufo che caratterizza una delle fasi più significative dell'intero spazio forense. L'analisi architettonica e costruttiva dell'edificio oltre a fornire importanti informazioni circa l'evoluzione di tutto il settore occidentale del foro, ha condotto al riconoscimento di una scuola locale di lavorazione del tufo di Nocera attiva tanto a Pompei quanto nei centri limitrofi offrendo strumenti preliminari ma innovativi di lettura sistematica dell'architettura di questo periodo a scala cittadina e territoriale.*

Lo studio delle fasi di sviluppo urbanistico di un'area estesa come quella del Foro civile di Pompei necessita dell'adozione di appropriati schemi esemplificativi e convenzioni cronologiche. Per questo motivo sin dalle prime campagne degli inizi del Novecento, finalizzate all'indagine archeologica sistematica dell'intera area, condotte tra il 1930 ed il 1951 dell'allora Soprintendente A. Maiuri<sup>2</sup> è stato necessario definire un'adeguata periodizzazione che potesse risultare funzionale alla descrizione esemplificativa delle principali fasi evolutive dell'area della piazza.

Da allora tale scansione cronologica, legata all'interpretazione sperimentale dei dati stratigrafici<sup>3</sup>, intrecciata ad una classificazione metodica delle varie tecniche costruttive, è stata più volte ripresa ed utilizzata per l'approccio allo studio degli edifici che prospettano sul foro, esaminati tuttavia singolarmente o con riferimento ad un intorno ridottissimo, con sporadici tentativi di sistematizzazione dei dati, finalizzati per lo più ad una revisione delle cronologie proposte piuttosto che a uno studio storico architettonico della zona.

<sup>1</sup> Lo studio proposto rappresenta un estratto della tesi di specializzazione in Beni Architettonici e Paesaggistici del Dipartimento in Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (DICAR) del Politecnico di Bari, discussa dall'autore nel maggio 2016. Il tema di tesi riguarda lo studio storico-architettonico del complesso ubicato lungo lato occidentale del foro civile di Pompei, finalizzato all'elaborazione di una proposta preliminare di anastilosi e sistemazione d'area. Ringrazio i proff. Giorgio Rocco (relatore) e Carlo Rescigno (correlatore) per il supporto e i consigli dispensati. Ringrazio inoltre, la Direzione della Soprintendenza, nella

persona del Direttore, prof. Massimo Osanna, per avermi concesso con grande liberalità il permesso di studio e tutte le necessarie autorizzazioni affinché potessi portare a termine il mio lavoro.

<sup>2</sup> Per la storia degli scavi e delle ricerche cfr. MAIURI 1973.

<sup>3</sup> Anche se non è ancora possibile parlare di scavo stratigrafico nell'accezione contemporanea del termine, dopo le sperimentazioni in tal senso di G. Boni, sarà Maiuri, in Italia, a partecipare al dibattito circa i problemi del metodo di scavo archeologico. Cfr. BARBANERA 2015, pp. 161-167.



Fig. 1. Pompei, area occidentale del Foro civile, planimetria generale con indicazione degli edifici esaminati (disegno dell'A.).

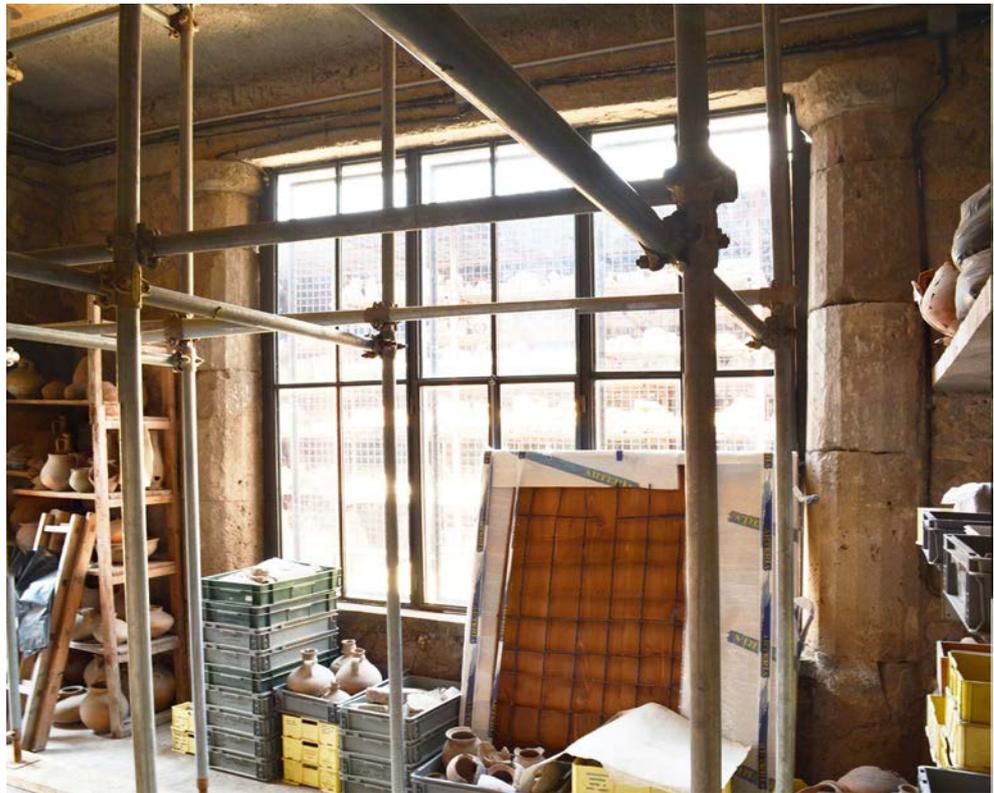
Dalla constatazione di questa disorganica comprensione dell'area forense deriva la scelta di approfondire la conoscenza della parte occidentale del Foro civile, subito a Nord dell'area di pertinenza del santuario di Apollo, attraverso lo studio di uno degli edifici meno indagati con lo scopo di fornire un ulteriore tassello utile all'osservazione della vita dell'intero foro.

### *Lo stato di fatto*

L'area, ubicata all'interno della *regio VII* nell'*insula 7*, compresa tra il santuario di Apollo a Sud, i magazzini dei granai ad Est, la casa del *veteranus Iulianus* a Nord e vico del Gallo ad Ovest, è attualmente adibita a magazzino di reperti archeologici. Tramite il portico occidentale del foro si accede allo stretto corridoio di ingresso, che conduce a sua volta ad un atrio centrale intorno al quale si sviluppano le strutture in esame. Lungo il perimetro di questo spazio, attualmente occupato da scaffalature provvisorie per l'immagazzinamento dei reperti, è possibile riconoscere quattro distinti ambienti porticati più o meno articolati. Nello specifico, l'analisi si concentrerà sulle strutture che si sviluppano lungo il limite meridionale del lotto, caratterizzate da un migliore stato di conservazione ed una più complessa stratificazione storica.

Ad una prima osservazione risulta evidente che l'intero edificio sorge sul sito di un precedente portico, come si evince da alcuni dei fusti di colonna allineati in sequenza che si scorgono inglobati nelle murature in opera incerta che successivamente hanno trasformato lo spazio interno frazionando la struttura. Questa nuova conformazione, che corrisponde grosso modo allo stato attuale, consiste in uno spazio più complesso, articolato in diversi ambienti indipendenti tra loro che prevedono diversi sistemi di accesso e differenti percorsi interni. In questa configurazione l'area si apre al vicino santuario di Apollo per mezzo di un corridoio e viene ampliata in altezza attraverso la costruzione di un vano scale nel settore orientale accessibile dal foro.

Fig. 2. Pompei, edificio ovest, vano 2, particolare delle colonne doriche inglobate nel prospetto (foto dell'A.).



L'apparente buono stato di conservazione dei resti antichi cela in realtà un'importante opera di restauro e ricostruzione a cui l'area è stata sottoposta nel corso del XX secolo, a causa dei danni provocati prima dai bombardamenti<sup>4</sup> del secondo conflitto mondiale, poi dal terremoto che nel 1980, appena trent'anni dopo il completamento della ricostruzione postbellica, ha danneggiato nuovamente l'edificio.

L'area in considerazione si estende per circa m 35 in senso est-ovest sul limite settentrionale del santuario di Apollo, sviluppandosi per circa m 6 di spessore verso Nord; all'interno di questa fascia è possibile distinguere due distinti blocchi fisicamente divisi a pian terreno da uno stretto corridoio che collega il santuario alla zona retrostante (fig. 1). La parte più orientale differisce dal resto per il diverso orientamento relativo all'affaccio dei piccoli ambienti che la compongono. Questi vani si articolano secondo due stanzette rivolte verso il portico del foro, una più grande caratterizzata da una larga apertura con soglia in tufo ed una più stretta posta a Nord della prima, contenente un vano scale. Questa scalinata si sviluppa perpendicolarmente alla direzione del colonnato della piazza antistante, raggiungendo il livello superiore del blocco che si innesta sul retro e scavalcando per mezzo di una piccola volta a botte il terzo vano che completa questa parte, rappresentato dal corridoio di raccordo con il santuario subito a Sud. Più estesa ed articolata risulta invece la restante parte, che completa il lotto d'indagine estendendosi verso Ovest per circa 28 m. Il lato orientale di questo blocco, nel punto di contatto con la porzione est sopra descritta, presenta la successione di due camere rettangolari non comunicanti che, occupando l'intera ampiezza del lotto esaminato, si sviluppano verso Occidente a partire dal corridoio trasversale del santuario rispettivamente per 4 e 5.5 m con ingressi indipendenti e contrapposti rispettivamente ad Est e ad Ovest.

Il secondo ambiente, più interno, conserva inglobati nel muro nord due fusti di colonna scanalati in tufo di Nocera con capitelli dorici parzialmente integrati in cemento che fungono da piedritti ad una grande finestra che si apre su questo prospetto (fig. 2). Entrambe le colonne sono frutto di una ricostruzione moderna che impedisce, dunque, allo stato attuale, verificare l'effettiva appartenenza dei singoli rocchi a quelle specifiche colonne<sup>5</sup>. Il restauro potrebbe aver previsto il rimontaggio di frammenti recuperati dal crollo ma non necessariamente corrispondenti. Ciò nonostante, una fotografia dell'area prima della ricostruzione mostra una di queste colonne in posizione di

<sup>4</sup> Gran parte dall'area orientale del sito qui descritto è il risultato di una totale ricostruzione conclusa nel 1950 dall'allora soprintendente A. Maiuri in seguito ai devastanti bombardamenti che nel 1943 colpirono il sito di Pompei: cfr. MAIURI 1947. Per maggiori dati sulla vicenda e le aree colpite cfr. GARCÍA 2006.

<sup>5</sup> Tali elementi, pur appartenendo con certezza al portico, potrebbero essere pertinenti a diversi fusti dello stesso colonnato ed essere stati riposizionati per poter ottenere l'integrazione minima delle due colonne da ricostruire.



Fig. 3. Pompei, Granai del foro, particolare del muro ovest con indicazione dell'area integrata (foto dell'A.).

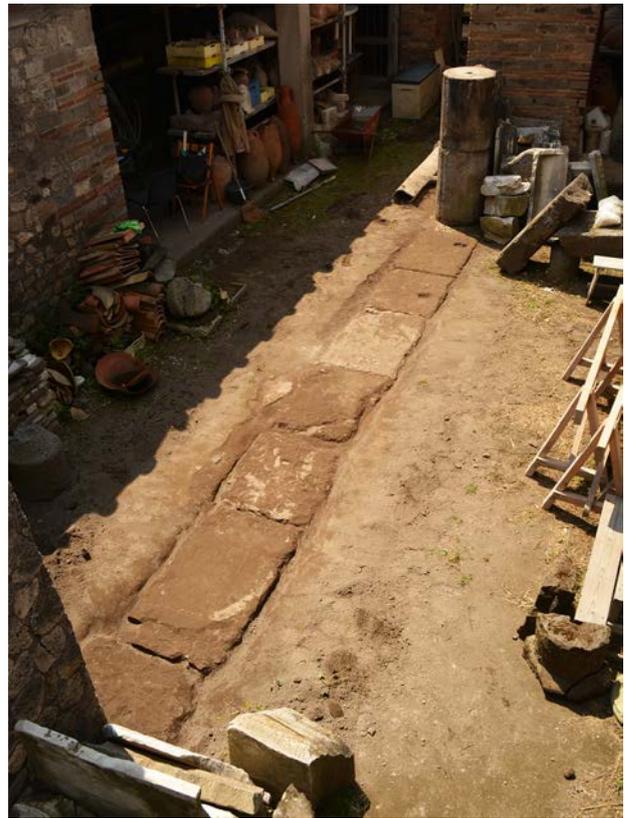


Fig. 4. Pompei, edificio ovest, stilobate del portico (foto dell'A.).

crollo con i blocchi disposti in linea, giustificando un intervento di “facile” anastilosi. Questa certa attribuzione dei rocchi potrebbe essere uno dei motivi che spinge a differenziare l'intervento su queste colonne, rimontate senza evidenti segni di riconoscibilità, a differenza della stessa operazione, seppur parziale, che ha interessato la colonna più occidentale, dove si rileva la presenza di una lastra di piombo tra i rocchi superiori.

Lo sviluppo verso Ovest di quest'ultimo ambiente segna il passaggio tra la parte ricostruita ad Est ed i resti antichi sopravvissuti, caratterizzati dalla presenza di rinforzi in laterizio in prossimità degli angoli che si ammorsano con il resto della struttura in opera incerta distinguibile da quella restaurata grazie a tracciati in laterizio mistilinei lungo le pareti (fig. 3). Nella zona occidentale l'edificio è costituito da due vani disposti agli estremi dello spazio porticato centrale, ottenuto dall'arretramento dei circa 2,5 m della fronte, dove si è ritrovata ulteriore traccia dello stilobate in blocchi di tufo (fig. 4) visibili al di sotto delle strutture che in epoca successiva inglobano l'anta e parte del colonnato (figg. 5-6).

L'osservazione diretta delle strutture antiche e i sopralluoghi mirati, anche nelle aree limitrofe, hanno favorito, inoltre, il rinvenimento di alcuni frammenti architettonici attribuibili ad una delle strutture presenti nell'area, identificati sulla base di un confronto dimensionale, costruttivo e stilistico. Si tratta di quattro capitelli e sei rocchi di colonna di ordine dorico, riconosciuti tra alcuni elementi architettonici sporadici mai attribuiti e conservati in buono stato, accatastati sul marciapiede del vicino vicolo del Gallo (fig. 7), mentre altri due elementi pertinenti allo stesso edificio sono stati individuati all'interno del magazzino ricavato nell'area antistante<sup>6</sup>, dove probabilmente sono stati depositati in epoca moderna in seguito al loro danneggiamento nel corso del sisma del 1980.

Alla luce dell'analisi autoptica delle strutture *in situ*, dello studio delle tecniche costruttive e dei rapporti reciproci tra le parti è possibile descrivere lo sviluppo cronologico dell'area attraverso l'identificazione schematica di due principali fasi costruttive, per le quali si propone una cronologia indicativa dedotta dalla comparazione stilistica con edifici limitrofi e per la cui verifica si rimanda a future indagini archeologiche mirate.

<sup>6</sup> Tutti i frammenti riconosciuti sono stati catalogati e rilevati per poterne ricostruire il posizionamento originario utile alla redazione

della proposta di anastilosi e allo studio del sistema e delle tecniche costruttive.



Fig. 5. Pompei, edificio ovest, particolare dei tre fusti inglobati nelle murature più tarde (foto dell'A.).



Fig. 6. Pompei, edificio ovest, particolare dell'anta occidentale del portico riutilizzata all'interno dalle strutture più tarde (foto dell'A.).



Fig. 7. Pompei, vico del Gallo, alcuni dei frammenti architettonici attribuiti al portico (foto dell'A.).

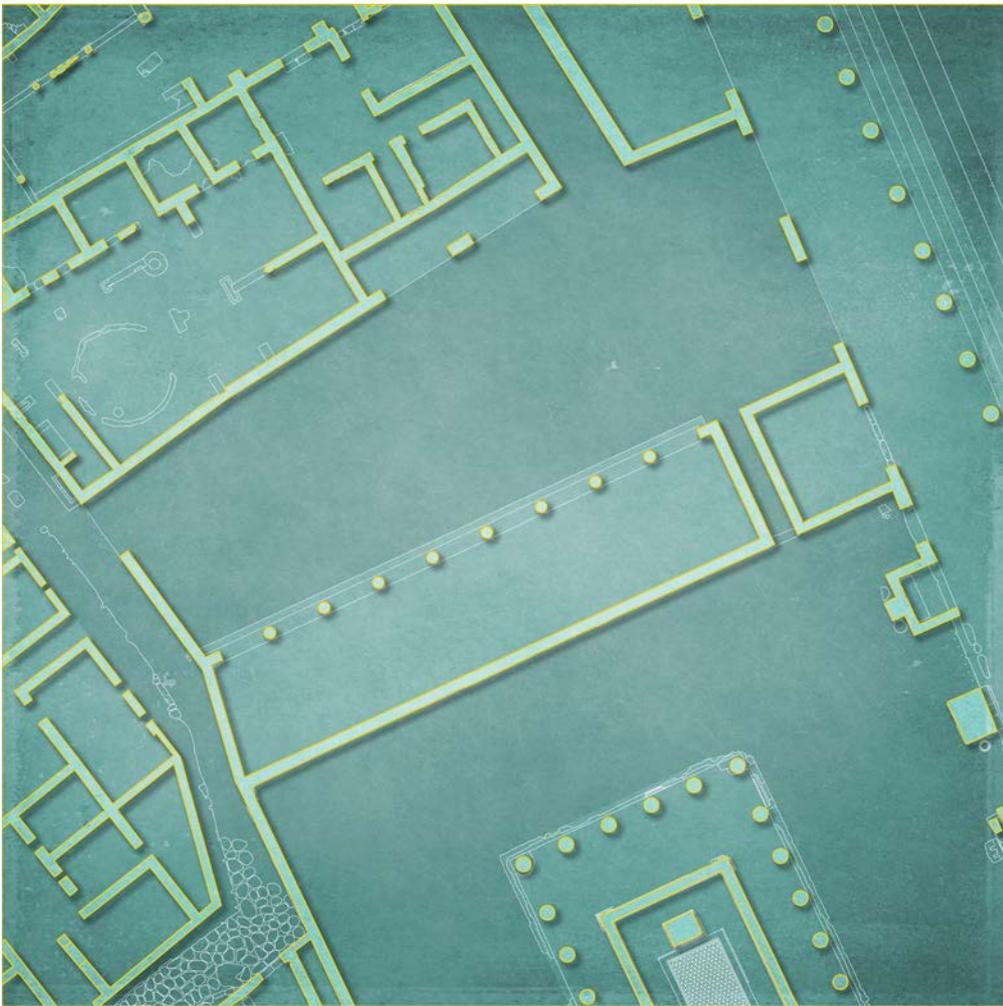


Fig. 8. Pompei, area occidentale del Foro civile, ricostruzione planimetrica del portico di prima fase (disegno dell'A.).

### *La prima fase*

Alla fase più antica dell'area (fine II sec. a.C.) possono essere attribuite le strutture relative ad un porticato realizzato in tecnica mista che occupa la parte più occidentale del lotto fin ora considerato. Secondo l'analisi dei resti *in situ*, inglobati o coperti dalle strutture di epoca successiva, è possibile risalire alla configurazione iniziale dell'edificio.

Il portico in questione è caratterizzato da uno sviluppo planimetrico trapezoidale che si estende per una lunghezza massima di 28 m e una larghezza di 6,5 m; la forma irregolare della pianta è da mettere in relazione con la particolare ubicazione dell'edificio, che confina a Sud con l'area del santuario di Apollo leggermente più estesa. Il lieve disallineamento, circa un metro, sul lato occidentale tra le due strutture, dipeso dalla presenza di vico del Gallo, è risolto attraverso un raccordo obliquo dei due muri, relativi rispettivamente alla fronte del porticato e alla parete di fondo del santuario, garantendo in tal modo il mantenimento di una sezione adeguata alla prosecuzione della strada tangente (fig. 8).

Soluzioni di questo tipo non sono estranee all'architettura pompeiana: lo stesso espediente planimetrico si ritrova nel più monumentale portico di ingresso al Foro triangolare realizzato con lo stesso materiale e probabilmente dalle stesse maestranze<sup>7</sup>. Questa particolare conformazione, combinata all'uso di differenti materiali costruttivi diversificati tra la fronte ed il resto dell'edificio, sembrerebbe attestare una chiara volontà progettuale di rappresentazione legata ad una sensibilità compositiva di tipo scenografico incentrata sulla definizione di prospetti monumentali costruttivamente diversificati dal resto dell'edificio ma in continuità con le facciate delle architetture circostanti. In quest'ottica è possibile spiegare la scelta dei materiali utilizzati, che prevede l'uso di blocchi di tufo grigio

<sup>7</sup> Sull'architettura del monumento è in corso uno studio da parte del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari, coordinato dai proff. Giorgio Rocco e Monica Livadiotti e sviluppato nel corso di una tesi di laurea del DICAR,

svolta nell'ambito di una convenzione con la Soprintendenza Speciale di Pompei. Colgo a tal proposito l'occasione per esprimere loro la mia riconoscenza per avermi lasciato anticipare in questa sede alcune osservazioni sull'argomento.

di Nocera per il solo fronte principale comprendente il colonnato, le ante corrispondenti, lo stilobate e la trabeazione<sup>8</sup>, mentre le pareti laterali ed il muro di fondo sono in opera incerta<sup>9</sup>, probabilmente intonacata ad imitazione di un'opera isodoma.

La presenza di segni per il posizionamento delle colonne ritrovati incisi sullo stilobate permette di ricostruire una fronte di otto colonne comprese tra due ante, disposte secondo interassi regolari di m 2,845.; ogni colonna ha un diametro di base di m 0,55 e presenta un fusto scandito da venti sfaccettature. Il capitello dorico è contraddistinto da una geometria semplificata delle parti componenti: manca, infatti, il collarino di base e gli *anuli* sono sostituiti da una modanatura a cavetto molto aggettante al di sopra della quale si imposta l'echino, caratterizzato da un profilo quasi rettilineo, molto schiacciato rispetto allo spessore dell'abaco. Il letto di attesa di questo è caratterizzato dalla presenza di uno scamillo circolare, del diametro di cm 50, rilevato di circa cm 1 (fig. 9).

Non è stato possibile riconoscere frammenti attribuibili alla trabeazione, né resti relativi al rivestimento dei paramenti in *opus incertum*. Non si è potuto, inoltre, verificare la presenza di eventuali gradini sulla fronte, necessari ad impedire l'ingresso dell'acqua piovana e per i quali sarebbe necessario effettuare uno scavo archeologico nell'area antistante. Allo stesso modo, non è stato possibile individuare eventuali ambienti interni al portico a causa della presenza di superfetazioni pertinenti alle fasi successive e per il pavimento cementizio moderno che impedisce l'individuazione di resti affioranti. In ogni caso, l'estensione del colonnato su tutta la fronte sembrerebbe escludere la presenza di vani interni, che altrimenti avrebbero ridotto drasticamente l'ampiezza del portico, ipotesi che sembra essere confermata dal rinvenimento di un tratto di pavimentazione in cementizio conservata in prossimità dello stilobate.

Resta ancora da chiarire la funzione del complesso in questa fase; i dati fin ora raccolti sono, infatti, rappresentativi della sola parte meridionale di un complesso architettonico verosimilmente più esteso ed articolato, tale studio si configura, pertanto, come preliminare ad una più ampia e sistematica analisi dell'area. La particolare conformazione architettonica del limite meridionale del lotto ha permesso tuttavia di individuare uno schema funzionale tipico di strutture mercantili o di immagazzinamento, caratterizzate da un sistema di portici distribuiti intorno ad un atrio centrale scoperto. Ciò premesso, l'ipotesi funzionale proposta tenderebbe a confermare quell'accezione commerciale già individuata da Fiorelli<sup>10</sup>, rivedendone però le tipologie di riferimento. Le ricostruzioni post-belliche che occultano la parte settentrionale della zona impediscono una visione planimetrica d'insieme utile ad un confronto tipologico. Per questo motivo non è stato possibile individuare quelle caratteristiche architettoniche planimetriche comuni ai *fora venalium*, più regolari e definiti, riconoscendo, piuttosto, tratti affini alla tipologia degli *horrea* nella loro configurazione più antica in cui l'atrio centrale si riduce ad una sorta di strada corridoio, definita dalla contrapposizione di ambienti di immagazzinamento<sup>11</sup>. È possibile dunque definire questo spazio genericamente come una sorta di magazzino mercato, sulla base dell'affinità funzionale con gli edifici che separano questa zona dal

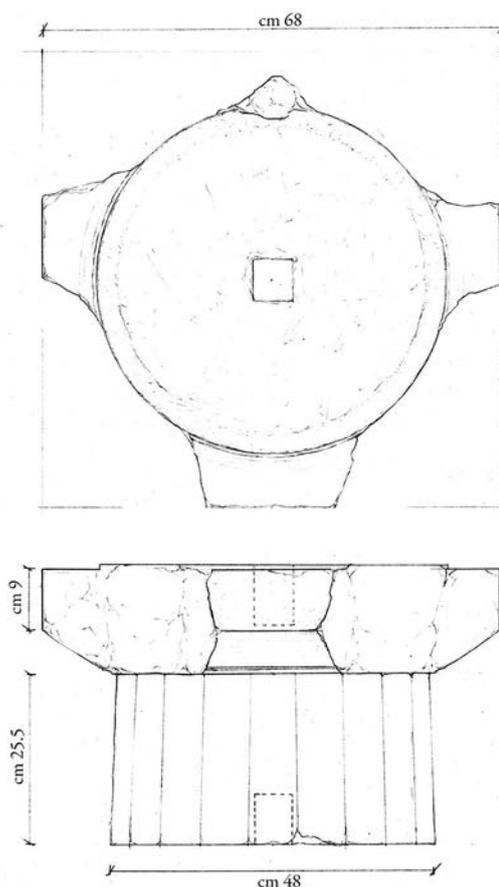


Fig. 9. Rilievo di un capitello dorico attribuito al portico occidentale rinvenuto in vico del Gallo (disegno dell'A.).

<sup>8</sup> Della trabeazione non si conservano frammenti originali, ma il confronto con edifici tipologicamente affini sembrerebbe confermare una trabeazione nello stesso materiale del colonnato.

<sup>9</sup> Questa alternanza di tecniche costruttive è riscontrabile in tutti gli edifici datati alla così detta età del tufo di Pompei.

<sup>10</sup> Lo studioso nella sua descrizione di Pompei identifica quest'area

come *forum venalium* (FIORELLI 1875, pp. 251-252).

<sup>11</sup> Tipologie di questo genere si diffondono nelle città portuali: alcuni esempi si ritrovano nel porto di Pozzuoli e ad Ostia e risalgono all'inizio del I sec. d.C. Per approfondimenti sulla tipologia architettonica si veda VIRLOUUVET 2011, pp. 7-21.



Fig. 10. Modello ricostruttivo tridimensionale del portico di prima fase, viste prospettiche. In alto vista del colonnato occidentale del foro verso il portico retrostante; in basso, veduta da Nord-Est del portico in relazione al Foro civile e al santuario di Apollo (disegno dell'A.).

Altri indizi significativi si rilevano sulla parte centrale dello stilobate, dove si scorge una rilavorazione in sottosquadro relativa ad un canale di circa 20 cm di spessore, diagonale rispetto allo sviluppo della struttura. L'incasso potrebbe essere riconducibile ad un sistema di canalizzazione per il deflusso delle acque relativo allo spazio corrispondente al quarto e quinto intercolunnio da Ovest, che in questa fase continuerebbe probabilmente a funzionare come porticato.

Alla stessa fase sarebbe da attribuire la ridefinizione della testata occidentale, che da questo momento diviene parte integrante dell'edificio appena descritto, attraverso l'apertura di un varco nel muro di fondo del santuario di Apollo e la creazione di un piccolo corridoio di collegamento tra le due aree. Ciò nonostante, pur se fisicamente collegate, la porzione orientale continua a relazionarsi con il portico del Foro civile, su cui prospetta attraverso la creazione di una bottega e di un vano scala. Quest'ultima, in particolare, oltre a testimoniare l'esistenza di un secondo livello più esteso<sup>12</sup>, rappresenta un collegamento diretto ed esclusivo della parte superiore dell'edificio al foro antistante, evidenziando probabilmente la divisione funzionale tra i due livelli.

<sup>12</sup> Tracce di incassi per le travi di un solaio pertinenti ad un secondo livello erano conservate anche sul muro meridionale dei vicini

Foro civile sul lato orientale. Indagini future, estese su tutta l'area, potrebbero fornire maggiori informazioni sull'originaria conformazione planimetrico-funzionale dell'intero complesso, utile ad un'analisi comparativa con edifici affini.

A riprova di una qualche funzione pubblica ci sarebbe, inoltre, la monumentalità dell'edificio altrimenti non giustificata: il portico, infatti, non partecipa alla costruzione della grande scenografia prospettica che in questo stesso periodo si realizza su tutto il perimetro della piazza civile, ma se ne distacca per mezzo di un corridoio fiancheggiato da una testata adibita a botteghe rivolta verso il portico forense, riproponendo all'interno del piccolo atrio la stessa partitura architettonica della piazza principale (fig. 10).

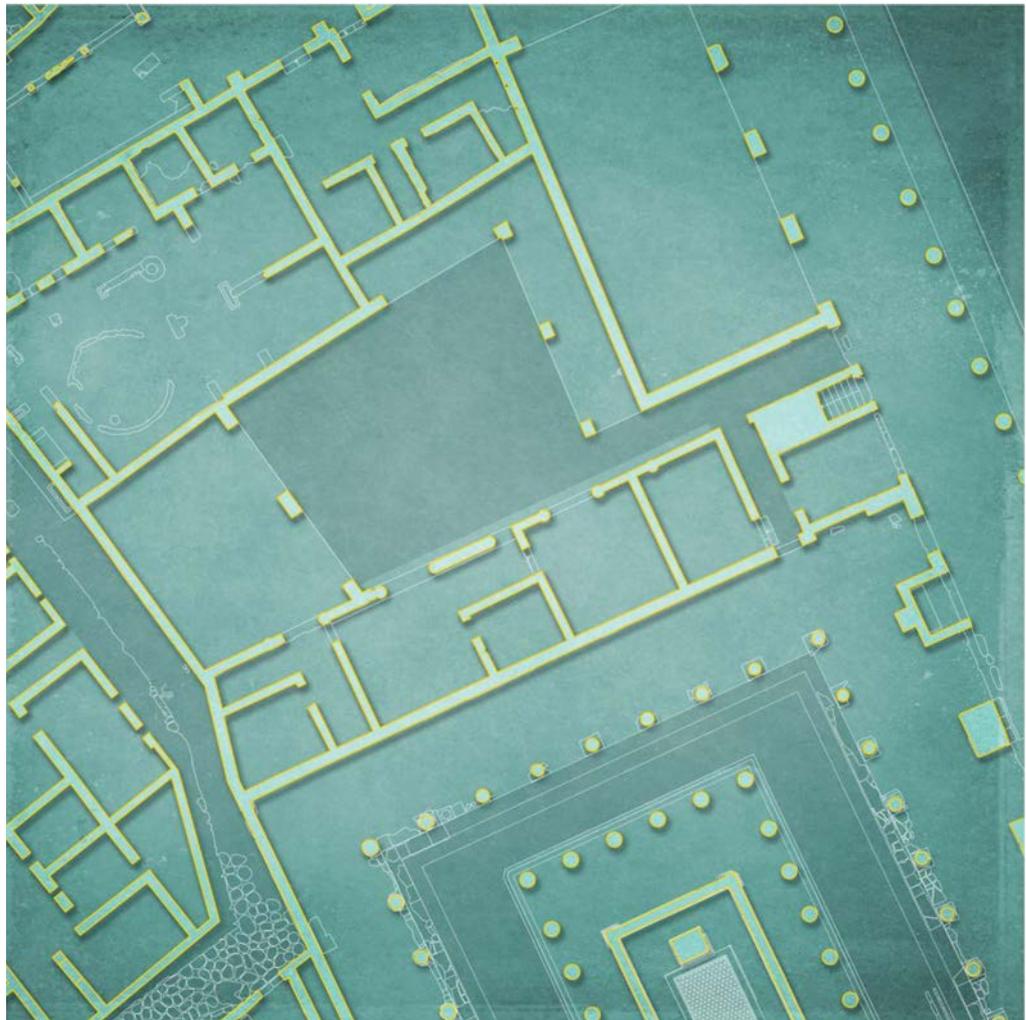
### *La seconda fase*

Se si accetta l'ipotesi relativa all'identificazione di uno spazio commerciale, la rifunzionalizzazione che durante la metà del I sec. a.C. investe il complesso può essere letta in relazione alla costruzione del grande *macellum* sul fronte opposto del foro, che avrebbe sostituito il piccolo mercato sorto in questa zona. In una seconda fase, infatti, si registra un'occupazione del porticato precedente attraverso la tamponatura degli intercolunni e la costruzione di diversi vani al suo interno (fig. 11).

La scansione planimetrica di questi ambienti corrisponde all'incirca alla configurazione attuale dell'edificio, a cui sembrerebbero doversi associare pochi altri setti di divisione interna dei quali resta traccia su una delle colonne riutilizzate. Agli ambienti, ancora conservati, si aggiungerebbe un ulteriore setto trasversale di divisione disposto in direzione nord-sud, allineato con la seconda colonna da Ovest del portico più antico. Sul fusto di questa colonna si conservano, infatti, incassi relativi alla presenza di un accesso provvisto di apposita soglia e porta di chiusura (fig. 12) compreso all'interno di un muro disposto in quel senso.

granai, poi distrutto dai bombardamenti e ricostruito per un'altezza minore.

Fig. 11. Pompei, area occidentale del Foro civile, ricostruzione planimetrica dell'edificio di seconda fase (disegno dell'A.).



In questo senso, si potrebbe ipotizzare che i vani del piano terra vengano annessi al vicino santuario, come già da molti supposto e come sembrerebbe dimostrare la presenza di un corridoio di comunicazione diretta tra i due spazi, oltre che dall'interpretazione stilistica delle decorazioni pittoriche ritrovate (fig. 13), giustificando la denominazione di "Sacrestia" generalmente attribuita a questi ambienti sin dalla loro scoperta<sup>13</sup>. Tali spazi creerebbero un sistema con le strutture che in questa fase occupano il piazzale antistante al portico, generando un'area indipendente dal livello sovrastante, altrimenti accessibile da questi vani e non dall'esterno. Per questi motivi sarebbe plausibile ipotizzare una relazione tra gli ambienti superiori del blocco sacrestia con quelli del santuario di Apollo tenendo presente che l'analisi autoptica dei frammenti architettonici pertinenti alla trabeazione del porticato interno al santuario di Apollo evidenzia chiaramente la presenza di un secondo livello del colonnato stesso<sup>14</sup>. La mancanza di un percorso di comunicazione diretto tra i due livelli sarebbe giustificata da una diversa funzione degli ambienti destinati ad utenze diverse: la parte inferiore, comunicante con il santuario e funzionale alla celebrazione del culto, mentre quella superiore, indipendente e con accesso esterno, destinata ai fedeli.

#### *Analisi delle tecniche costruttive ed ipotesi ricostruttiva*

Nell'ambito dello studio analitico del portico relativo alla prima fase, l'individuazione di particolari segni di montaggio e di costruzione conservati su molti dei frammenti in tufo grigio pertinenti alla fase più antica dell'edificio ha permesso di ricostruire i procedimenti pratici di cantiere legati alle diverse fasi di lavorazione degli elementi realizzati in questo materiale.

<sup>13</sup> Già nelle prime descrizioni, ancor quando non è espressamente citato il termine "sacrestia", si fa riferimento a questi ambienti come annessi del complesso santuarioale di Apollo (FIORELLI 1860, pp. 211-212). Non mancano tuttavia testi in cui si ritrovano utilizzati

termine affini (DYER 1868 p.131) per i quali questi vani vengono identificati come appartamento del sacerdote.

<sup>14</sup> L'osservazione non sistematica di tali tracce non consente tuttavia di stabilire se tale sopraelevazione sia pertinente ad un secondo livello



Fig. 12. Pompei, edificio ovest, seconda colonna occidentale del portico di prima fase, in evidenza gli incassi relativi ad un sistema di accesso provvisto di cardini, porta e soglia relativo alla seconda fase (foto dell'A.).



Fig. 13. Pompei, edificio ovest, vano 1, illustrazione delle pitture murali rinvenute “nell’appartamento del sacerdote”, particolare del Bacco e Sileno (da DYRER 1868, p.131).

Il tufo di Nocera, uno dei materiali da costruzione più caratteristici di Pompei, generalmente impiegato in edifici monumentali, tanto pubblici quanto privati, per la costruzione di facciate ed impianti particolarmente scenografici, rappresenta un importante indicatore cronologico per la periodizzazione del sito. La sua introduzione a Pompei si fa risalire al 100 a.C.<sup>15</sup>, anche se con l’indicazione di “età del tufo” ci si riferisce generalmente ad un periodo più ampio, corrispondente circa alla seconda età sannitica (200-80 a.C.), secondo la tradizione delle cronologie già proposta da Maiuri. L’utilizzo di questo materiale è solitamente associato a quel processo di generale monumentalizzazione che investe le principali aree pubbliche della città, delineando in sostanza quello che sarà l’assetto definitivo di alcuni degli spazi principali. Questa particolare qualità di tufo, infatti, è caratterizzata da una sorprendente densità ed omogeneità della struttura che conferisce al materiale notevoli qualità di resistenza e compattezza, rendendolo adatto tanto alla creazione di paramenti murari in opera quadrata isodoma o pseudoisodoma, quanto all’esecuzione di elementi architettonici più complessi e decorati.

L’utilizzo di questo materiale per il portico occidentale, dunque, oltre a rappresentare un importante *marker* cronologico per lo studio dell’edificio, fornisce importanti indicazioni indirette sulla tipologia e sulla funzione dell’edificio stesso, circoscrivendo significativamente il numero degli edifici confrontabili stilisticamente.

In particolare, durante le operazioni di schedatura e rilievo dei frammenti architettonici rinvenuti in vico del Gallo, il ritrovamento di parte di un tenone ancora infisso nell’argilla che lo bloccava all’interno dell’incasso quadrangolare di un rocchio di colonna ha evidenziato una specifica tecnica di montaggio di questi elementi. La singolarità della tecnica risiede nell’uso di tenoni in pietra, realizzati con lo stesso tufo dei rocchi, al posto dei soliti sistemi in legno o ferro più documentati; questi particolari tenoni presentano la struttura di un ottaedro asimmetrico troncato in prossimità dei due vertici contrapposti, definendo due tronchi di piramide antitetici di altezze differenti. A questo sistema fa riscontro un apparato di incassi altrettanto articolato, che prevede profondità diverse delle cavità per l’alloggiamento, più marcata sui letti di posa e meno sui letti d’attesa.

Considerate perciò le particolari caratteristiche geometriche del sistema asimmetrico ed il rinvenimento di argilla posta tra il tenone *in situ* ed il suo alloggiamento,

praticabile o semplicemente ad un attico inaccessibile. Ciò nonostante, la mancanza di resti relativi ad un sistema di collegamento verticale interno al santuario giustificerebbe l’eventuale collegamento superiore tra le due strutture confinanti.

<sup>15</sup> Cfr. ADAM 1981 con bibliografia.

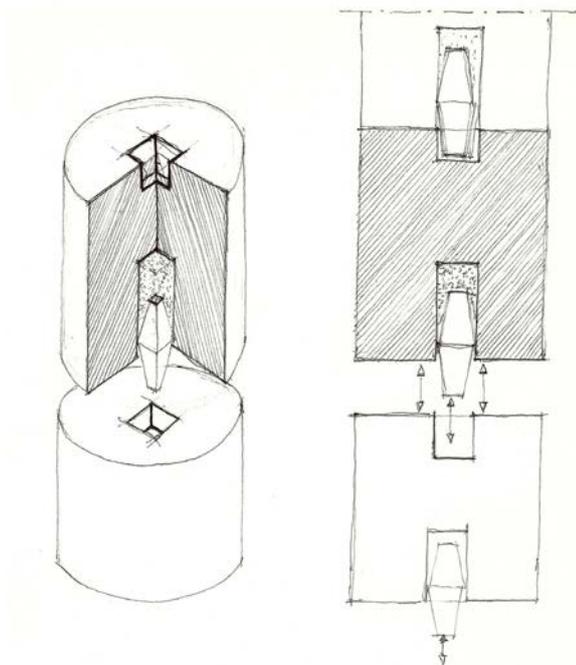


Fig. 14. Rappresentazione schematica del sistema di fissaggio verticale tra i rocchi delle colonne del portico di prima fase (elaborazione grafica G. Di Liddo su ipotesi dell'autore)

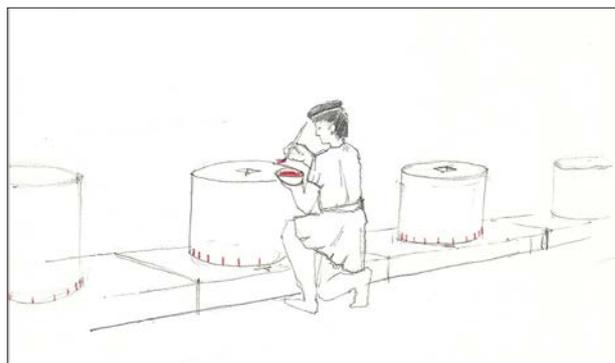
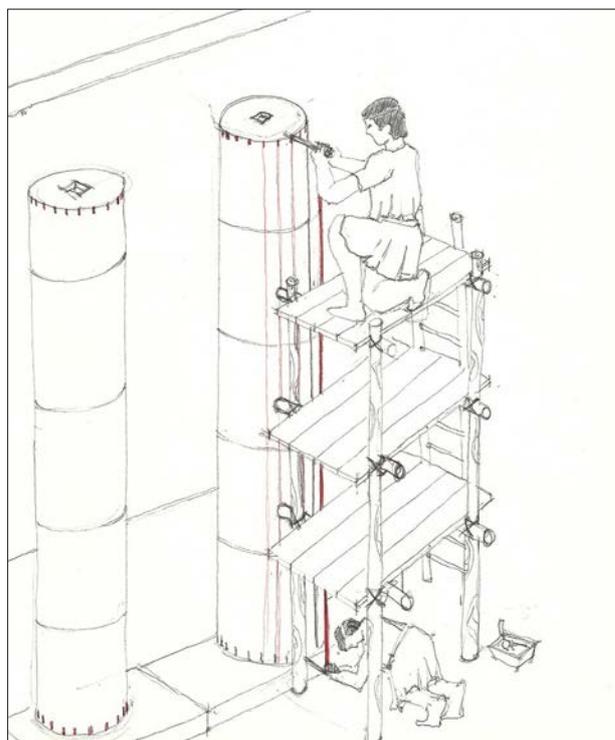


Fig. 15. Rappresentazione schematica delle fasi di tracciamento delle guide per la scanalatura dei fusti delle colonne del portico di prima fase (elaborazione grafica G. Di Liddo su ipotesi dell'autore).



e constatata l'assenza di eventuali canaline per la colatura del piombo, è possibile ricostruire le fasi di montaggio di questo sistema ad incastro. La procedura (fig. 14) prevede l'infissione del tenone all'interno del blocco superiore, dove l'incasso di maggiore profondità riempito di argilla garantisce un vincolo maggiore; in tal modo, il rocchio così preparato può essere calato sul suo corrispettivo inferiore, dove l'incasso sul letto d'attesa, meno profondo, è già riempito di altra argilla che assicura la colmatura degli interstizi ed il bloccaggio perfetto del tenone.

Durante le operazioni di rilievo ed analisi del degrado superficiale degli elementi in tufo è stato inoltre possibile identificare significative tracce di colore rosso in corrispondenza degli spigoli di ogni scanalatura. Focalizzando l'attenzione su questo particolare, è emersa la costante presenza di questo motivo tanto sugli elementi ancora *in situ* quanto sugli elementi rinvenuti in vico del Gallo attribuiti con certezza al monumento. Tutti i blocchi in questione mostrano ad un'attenta analisi tracce di pittura in corrispondenza di ciascuno spigolo di separazione delle scanalature; inoltre è stato notato che a questi ricorsi corrispondono profonde incisioni all'altezza dell'imoscapo e del sommoscavo del fusto dove il solco, rubricato, ha permesso la conservazione più evidente del colore (fig. 15).

La successiva pulitura dello stilobate, parzialmente coperto dal terreno, ha portato al rinvenimento di analoghe incisioni rubricate che, collocate ad intervalli regolari di m 2,845<sup>16</sup>, indicano il posizionamento per il montaggio di ciascun fusto. La presenza indifferenziata di questi segni tanto sui fusti quanto sul piano di attesa dei rocchi ha portato ad una riformulazione dell'ipotesi iniziale, che vi attribuiva un intento decorativo, in contrasto però con le incisioni presenti sullo stilobate, in favore di una loro funzione meramente tecnica di cantiere. A questo punto, però,

<sup>16</sup> Tale misura porterebbe ad ipotizzare un'unità di base pari ad un piede di circa 28.5 cm, misura che tuttavia non trova riscontro nelle analisi metrologiche degli edifici pompeiani e che sarà oggetto

di indagini future. Per un approfondimento sulle unità di misura rilevate a Pompei vedi DE WAELE 2001, pp. 112-127 con bibliografia precedente.



Fig. 16. Pompei, edificio ovest, particolare delle incisioni per la lavorazione delle scanalature e per il posizionamento delle colonne del portico di prima fase sullo stilobate (foto dell'A.).

la presenza ancora visibile di schemi di lavorazione ha spinto ad ipotizzare la possibilità che il monumento non fosse mai stato terminato, possibilità, tuttavia, scartata durante l'analisi delle strutture appartenenti alle fasi successive che inglobano al loro interno parte del colonnato.

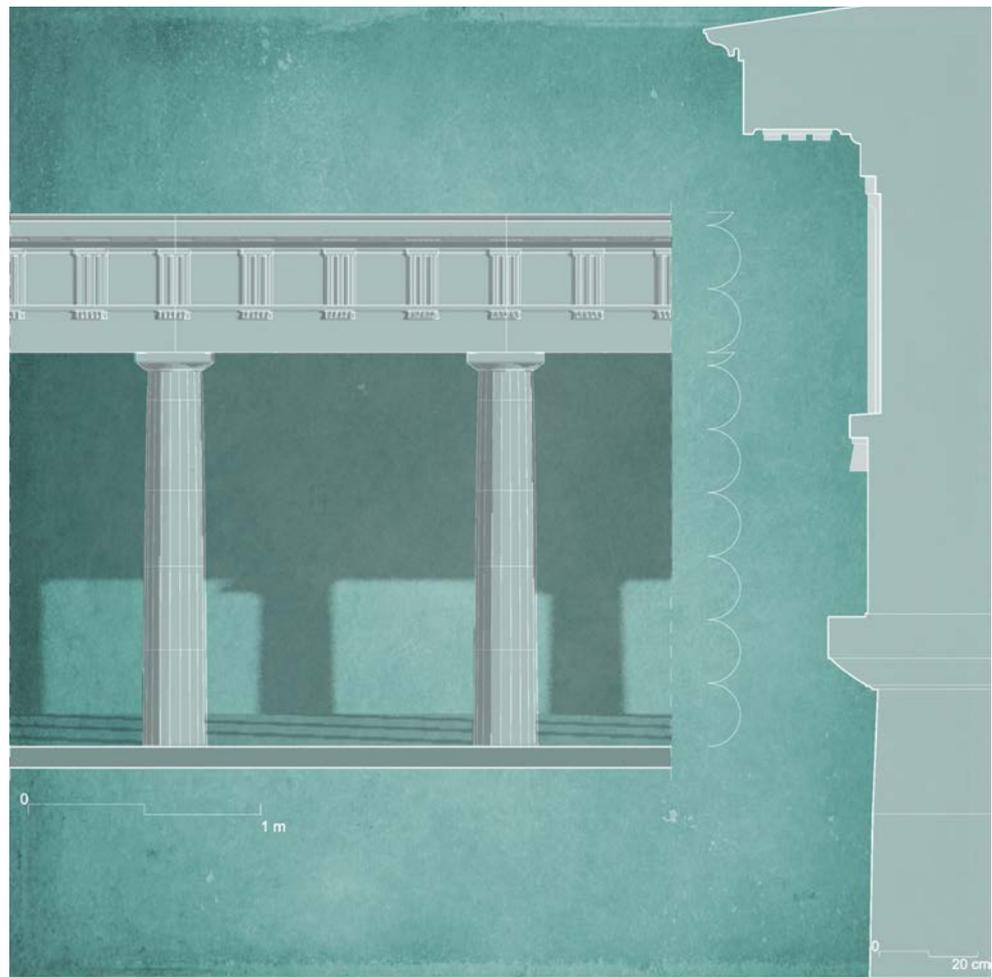
Nell'ipotesi del completamento del portico, se da un lato sorprende la presenza di queste linee colorate ancora visibili, dall'altro la lavorazione stessa rappresenta una prova indiscutibile del montaggio completo di tutte le colonne indispensabile al tracciamento delle linee suddette nonché alla scanalatura dei fusti (fig. 16). Sulla base di questi dati, considerata l'assimilazione di queste colonne all'interno delle strutture più tarde, per poter sostenere l'ipotesi del mancato completamento si dovrebbe pensare che l'interruzione del cantiere abbia comportato l'abbandono della struttura sprovvista di trabeazione e di copertura per un periodo sufficientemente breve da permettere la conservazione di queste colonne fino al loro riutilizzo all'interno della nuova struttura. Una teoria che oltre a prevedere l'anomala rifinitura delle colonne scanalate prima del montaggio della trabeazione, prevederebbe la presenza di ruderi in abbandono, seppur per un breve periodo, in una delle zone centrali della città; per questo sarebbe più opportuno pensare ad un più probabile completamento integrale della struttura. È, infatti, credibile che la stessa operazione di tracciamento delle scanalature sia stata eseguita dopo la conclusione del montaggio completo della trabeazione per la quale il posizionamento dei blocchi stessi avrebbe potuto scalfire i fusti sottostanti. Una sorprendente verifica di quest'ultima ipotesi è stata offerta dal confronto con altri edifici della zona, a seguito del quale è stato possibile sia confermare il completamento del porticato che riconsiderare l'originale ipotesi circa l'attribuzione di suddette linee ad un motivo decorativo.

Un'ultima osservazione tecnica riguarda la particolare conformazione dei capitelli e, più nello specifico, la particolare lavorazione dei loro letti d'attesa. Ad una prima osservazione, infatti, la particolare estroflessione cilindrica dell'interfaccia di contatto superiore del blocco di circa 1 cm potrebbe risultare sovradimensionata rispetto all'uso comune che si riscontra generalmente. Questo particolare espediente, comune nell'architettura antica, assolve ad una funzione tanto estetica quanto strutturale: distanziando di pochi millimetri la trabeazione dall'abaco del capitello, infatti, si crea una netta linea d'ombra che evidenzia il limite degli elementi e riduce la zona di contatto tra le due parti architettoniche con il duplice vantaggio di ridurre la superficie del letto di attesa prevedendo una porzione più piccola da lisciare perfettamente, sul letto d'attesa, oltre a garantire una migliore distribuzione dei carichi concentrando il peso della trabeazione solo sulla zona corrispondente al fusto, alleggerendo i quattro vertici dell'abaco, più fragili.

Per quanto riguarda la trabeazione, di cui non si conservano elementi, si potrebbe ipotizzare la presenza di una trabeazione dorica completa nelle sue componenti canoniche, dimensionalmente e stilisticamente affine alle tipologie attestate nel portico del foro, dalle quali, però differisce per la tecnica costruttiva. Generalmente, infatti, per gli esempi di trabeazione di ordine dorico in tufo rinvenuti in questa zona<sup>17</sup> è ormai accettata l'ipotesi secondo cui le luci considerevoli dei colonnati e la ridotta altezza dei frammenti di architrave sopravvissuti testimonierebbero la diffusione di una struttura di tipo misto, che avrebbe previsto l'inserimento di travi di legno a sostegno dei blocchi lapidei superiori. Per il portico in esame, tuttavia, tale sistema risulterebbe incompatibile con la presenza di incassi per tenoni conservati sui letti di attesa dei capitelli, per i quali sembrerebbe più verosimile supporre un

<sup>17</sup> Elementi di trabeazione dorica di tufo sono stati rinvenuti nel santuario di Apollo. portico meridionale del foro detto di Popidio e all'interno del

Fig. 17. Pompei, edificio ovest, ipotesi ricostruttiva dell'ordine del portico di prima fase (disegno dell'A.).



sistema completamente litico. Per tali ragioni, in questa fase preliminare di analisi, considerata la notevole estensione degli intercolunni, è possibile formulare due distinti espedienti costruttivi relativi alla realizzazione degli architravi, ipotizzabili a piattabanda o monolitici.

Esaminando le soluzioni adottate in altri contesti del sito pompeiano non si riscontra l'uso di piattabande in tufo, mentre si rilevano architravi monolitici in questo materiale, seppur relativi a luci minori. È possibile così proporre per la ricostruzione della trabeazione del portico un sistema in cui architrave e fregio sono ricavati dalla lavorazione di un unico elemento monolitico<sup>18</sup>; la soluzione troverebbe riscontro nella particolare scansione del fregio, caratterizzato dalla presenza atipica di tre triglifi tra gli intercolunni necessaria però al contenimento dell'altezza totale dell'elemento unitario. Tale anomalia del fregio non è però estranea alle manifestazioni dell'ordine dorico tardo ellenistiche riscontrabili in area italiota<sup>19</sup>, coeve all'edificio in esame.

La trabeazione proposta, ipotizzata sulla base dell'analisi stilistica del vicino portico cosiddetto di Popidio<sup>20</sup>, presenta, infatti, i tratti caratterizzanti questa particolare declinazione locale del modello canonico dorico della madrepatria, tradotto da maestranze locali e contaminato da caratteri ionici. Caratteristica di questa tipologia è la snellezza delle colonne, equivalente a più di sei diametri di base, su cui poggia una trabeazione sottile che, seppur molto schematica, presenta alcuni dei tratti più caratteristici di quest'area come il profilo inclinato superiore della *taenia*, il sovradimensionamento delle *guttae* tronco-coniche in corrispondenza delle *regulae* e la marcata orizzontalità della cornice, poco aggettante<sup>21</sup> (fig. 17).

Un ulteriore aspetto degno di nota riguarda l'uso del tufo di Nocera in gran parte degli edifici che tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. sono interessati da un importante processo di regolarizzazione urbanistica e monumentalizzazione degli spazi. Esaminando due degli spazi pubblici principali della città realizzati in questo

<sup>18</sup> La luce notevole dell'intercolunnio richiede una sezione adeguatamente sviluppata dell'elemento che necessita, dunque, della lavorazione unitaria di architrave e fregio.

<sup>19</sup> La stessa scansione del fregio si ritrova nel tempio di Ercole a Cori, datato all'inizio del I sec. a.C. (ROCCO 1994, pp. 103-107).

<sup>20</sup> Recenti studi sul portico meridionale del foro tenderebbero a smentire l'attribuzione del portico comunemente accettata; per approfondimenti si veda KOCKEL 2008, pp. 278-303.

<sup>21</sup> Per un'analisi approfondita dell'ordine dorico italiota in epoca ellenistica vedi ROCCO 1994, pp. 93-108.

materiale, come il Foro civile e quello triangolare, è evidente, in questa fase, l'intento di organizzare l'intera area urbana attraverso la regolarizzazione e la ricucitura dei fori alla maglia della città. Strumento privilegiato di questa operazione è il portico che, come nelle *agorai* greche di tipo ionico, costituisce la tipologia architettonica più adatta alla realizzazione di questi progetti mirati alla omogeneizzazione dei fronti per la regolarizzazione e definizione degli spazi.

In questa ampia casistica, il confronto più diretto, come già accennato, è sicuramente rappresentato dal vicino colonnato che circondava l'intera piazza forense e di cui si conserva il fronte meridionale. Esistono opinioni discordanti circa lo sviluppo di questo portico, legate a diverse interpretazioni delle tecniche di realizzazione delle fondazioni<sup>22</sup>. Il lato meridionale presenta fondazioni a plinto realizzate in blocchi di tufo squadrati in corrispondenza di ciascuna colonna, mentre i lati lunghi della piazza prevedono fondazioni a gettata continua in cementizio con schegge di pietra e blocchi di tufo solo in corrispondenza dei fusti. Tale difformità costruttiva ha portato alla formulazione delle più svariate ipotesi circa il mancato completamento della struttura o alla sua minore estensione, posticipando le datazioni delle due ali laterali.

Ciò nonostante, entrambe le fondazioni potrebbero essere considerate contemporanee e la disparità tecnica potrebbe essere imputata alla contemporanea realizzazione dell'impianto fognario di deflusso delle acque per il quale si prevede la costruzione di due canali longitudinali paralleli ed opposti. Gli scarichi, sviluppandosi in prossimità della crepidine del porticato, avrebbero sfruttato in tal modo la platea di fondazione del portico come margine del condotto<sup>23</sup>, non prevedendo lo stesso sistema per il tratto meridionale in prossimità delle cisterne di raccolta. In tal modo, è possibile giustificare la presenza di un colonnato continuo su tutti i lati, come tra l'altro dimostrerebbero i ricorsi in lastre di tufo pertinenti alla cornice della pavimentazione del piazzale di questa fase.

Verificata perciò l'esistenza di un rapporto spaziale, seppure indiretto, tra questa struttura ed il portico occidentale e considerata l'altezza delle colonne appartenenti ai due portici pressoché equivalente, si è scelto di riproporre i rapporti proporzionali della trabeazione conservata sulla piazza, apportando le opportune correzioni dovute alla variazione del sistema costruttivo sopra descritto.

Per lo studio proporzionale di questi elementi, non disponendo di analisi architettoniche o di rilievi aggiornati, ci si è avvalsi dell'ausilio di alcuni elaborati ottocenteschi realizzati da Maizois<sup>24</sup> relativi a singoli elementi architettonici componenti la trabeazione e rappresentati in proiezione geometrica, e di alcune misurazioni dirette sul campo. Sorprendentemente, infatti, non è stato possibile reperire studi recenti relativi all'architettura del portico di Popidio o, più in generale, all'architettura dorica a Pompei, riscontrando una letteratura in merito carente o estremamente specialistica, alla luce della quale si è scelto di allargare lo sguardo su più edifici della città.

L'indagine ha previsto l'analisi diretta di molti complessi porticati in tufo, pressoché coevi, presenti nel Foro civile e nel quartiere dei teatri, alla luce della quale è stato possibile individuare significative similitudini dimensionali e, in modo particolare, tecniche. In tutti i casi analizzati sono state rilevate le tracce di colore rosso in prossimità degli spigoli delle scanalature e di incisioni praticate in corrispondenza della base e del sommoscapo del fusto; gli stessi segni si conservano su alcuni fusti in tufo della vicina Ercolano, attestando, dunque, una diffusione metodica di questa tecnica, talmente fedele da poter essere attribuita ad una scuola locale (fig. 18).

Dall'analisi comparata dei numerosi casi individuati<sup>25</sup> è stato, inoltre, possibile dedurre un'evoluzione di questa particolarità, che muove da una funzione meramente cantieristica di tracciamento<sup>26</sup> degli schemi di costruzione alla definizione di un motivo decorativo vero e proprio. Il passaggio sembrerebbe essere confermato dalle tracce di colore nella parte superiore delle colonne appartenenti al portico di Popidio, dove il fusto della colonna presenta una differente lavorazione delle scanalature: semplicemente sfaccettate nel terzo inferiore, maggiormente approfondite e rilavorate per aumentarne la convessità sulla parte superiore. Tale lavorazione avrebbe, infatti, previsto l'eliminazione del colore nella parte alta rilavorata, che invece ne conserva ancora traccia a testimoniare una ripresa del decoro a fine lavoro. Analogamente, le colonne ioniche appartenenti al propileo di ingresso del Foro Triangolare, pur presentando ancora sul rocchio di base le incisioni posizionate a coppia per definire l'ampiezza dei listelli di separazione delle scanalature, non conservano tracce di colore, evidentemente eliminate durante la lavorazione e non più riprese probabilmente per il diverso stile architettonico.

<sup>22</sup> Per un aggiornamento sul tema cfr. BALL-DOBBINS 2013.

<sup>23</sup> Maiuri osserva che la struttura del canale risulta essere solidale alla fondazione del portico (MAIURI 1973, p. 68). Lo stesso tipo di fondazione si ritrova adoperata per la costruzione del portico che circonda il foro triangolare anch'esso realizzato in tufo di Nocera.

<sup>24</sup> Per approfondimenti sull'operato degli architetti francesi a Pompei ed in particolare sugli studi architettonici relativi al portico meridionale del foro civile cfr. AA. VV. pp. 145 - 146.

<sup>25</sup> Tracce di questo tipo sono state riscontrate a Pompei sul portico di

Popidio, sul quello del Foro Triangolare, sul colonnato della Caserma dei Gladiatori e, ad Ercolano, sulle colonne inglobate in un muro più tardo nella Casa di Galba e su quelle del primo tempio (di Venere), rinvenute in crollo presso l'area sacra del Sacello dei Quattro Dei.

<sup>26</sup> Numerose sono le attestazioni relative all'uso del colore rosso per la rubricatura o il semplice tracciamento degli schemi costruttivi o di progetto. Per un'attestazione di questa procedura in ambito funerario rupestre di età medio imperiale nella zona dei Campi Flegrei cfr. PETACCO 2004 p. 298.

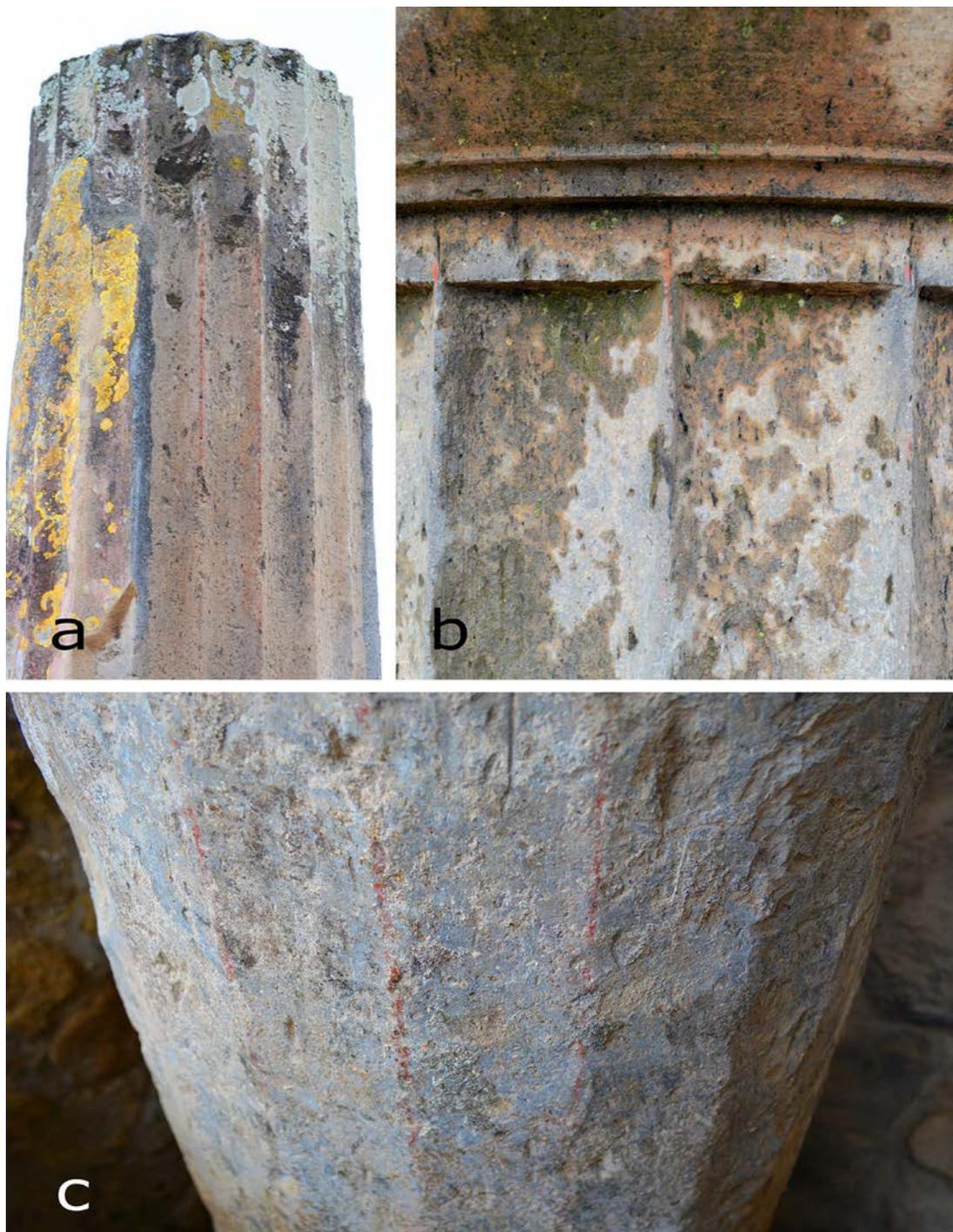


Fig. 18. Alcuni esempi di tracce di colore conservate sugli spigoli di alcune colonne in tufo: a. Pompei, portico della Caserma dei Gladiatori; b. Pompei, portico di "Popidio"; c. Ercolano, frammenti nei pressi del Sacello dei Quattro Dei (foto dell'A.).

### *Conclusioni*

Seppure preliminari, i dati raccolti durante l'analisi di questo complesso, in apparenza secondario, forniscono importanti spunti metodologici utili all'impostazione di uno studio sistematico dell'architettura monumentale pompeiana e campana, attraverso il riconoscimento di maestranze locali itineranti legate a materiali e tecniche costruttive proprie del sito. L'approfondimento delle indagini in tal senso contribuirebbe dunque ad implementare in modo significativo la conoscenza della città, fornendo interessanti spunti di ricerca interdisciplinare.

## Abbreviazioni bibliografiche

- AA. VV. 1981 = AA. VV. *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1981.
- ADAM 1981 = ADAM J.P., *Le tecniche costruttive a Pompei*, in *Pompei 1748 - 1980. I Tempi della Documentazione*, Roma 1981.
- BALL-DOBBINS 2013 = BALL L.F., DOBBINS J.J., *Pompeii Forum Project: Current Thinking on the Pompeii Forum*, in *AJA*, 2013, pp. 468-492.
- BARBANERA 2015 = BARBANERA M., *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Bari 2015.
- BONUCCI 1824 = BONUCCI C., *Pompei descritta*, Napoli 1824.
- DOBBINS 1997 = DOBBINS J.J., *The Pompeii Forum Project 1994-95*, in BON S.E., JONES R. (a cura di) *Sequence and space in Pompeii*, Oxbow Books Ltd, Oxford, 1997, pp. 74-87.
- DYER 1868 = DYER T., *Pompeii*, Londra 1868.
- FIGURELLI 1860 = FIGURELLI G., *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, vol. 1, Napoli 1860.
- FIGURELLI 1875 = FIGURELLI G., *Descrizione di Pompei*, Napoli 1875.
- GARCÍA 2006 = Y GARCÍA L.G., *Danni di guerra a Pompei: una dolorosa vicenda quasi dimenticata*, Roma 2006.
- KOCKEL 2008 = KOCKEL V., FLECKER M., *Forschungen im Südteil des Forums von Pompeji. Ein Vorbericht über die Arbeitskampagnen 2007 und 2008*. Römische Mitteilungen 114, 2008, pp. 271-303.
- MAIURI 1942 = MAIURI A., *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942.
- MAIURI 1947 = MAIURI A., *Restauri di guerra a Pompei*, in *Le vie d'Italia*, Roma 1947.
- MAIURI 1973 = MAIURI A., *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973.
- MAZOIS 1821 = MAZOIS F., *Les Ruines de Pompéi*, Parigi 1821-1838.
- PESANDO 2006 = PESANDO F., *Il 'secolo d'oro' di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in OSANNA M., TORELLI T. (a cura di) *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Biblioteca di "Sicilia antiqua" I, Roma 2006, pp. 227-42.
- PETACCO 2004 = PETACCO L., *Note di architettura funeraria rupestre dei Campi Flegrei*, in *Atlante tematico di topografia antica 13*, Roma 2004, pp. 291-308.
- PICONE 2011 = PICONE R., *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*, Firenze 2011, pp. 101-126.
- ROCCO 1994 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi: I. Il dorico*, Napoli 1994.
- SOGLIANO 1925 = SOGLIANO A., *Il foro di Pompei*, Accademia nazionale dei lincei, Roma 1925.
- VAN BUREN 1918 = VAN BUREN A.W., *Studies in the Archaeology of the Forum at Pompeii*, in *Memoirs of the American Academy in Rome II*, 1918, p. 67-76.
- VIRLOUVET 2011 = VIRLOUVET C., *Les entrepôts dans le monde romain antique, formes et fonctions*, in ARCE J., GOFFAUX B. (a cura di) *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, Madrid 2011, pp. 7-21.
- ZANKER 1993 = ZANKER P., *Pompei*, Torino 1993.